

nazionale - nella sua complessità irriproducibile a spiegare larga parte degli esiti dell'integrazione: è vero però che molto dipende dalle risorse individuali e familiari, dall'appartenenza a un gruppo etnico, dal genere.

Esisterà un paradigma nazionale italiano virtuoso? L'Italia si presenta oggi ai nostri stessi occhi ambigua, fatta di omogeneità e diversificazione culturali, di secolarizzazione e di tradizionalismo, di diffusione del benessere e di ineguaglianze. Un'Italia incerta, demograficamente pigra eppure socialmente vitale. Senza tradizioni migratorie esterne di lungo periodo, non senza memorie del proprio passato emigratorio, ed oggi sulla prima linea europea del controllo dei flussi immigrati irregolari. Non priva di opportunità economiche per gli immigrati, ma secondo un modello di integrazione subalterna. Teoricamente non tentata da derive razzistiche, ma preoccupata dai rischi di radicalizzazione dell'islam immigrato e dalla criminalità di importazione. Questa Italia cerca oggi una propria capacità di reazione, si sforza di superare l'emergenza, punta su un modello integrativo della prima generazione fondato sul lavoro, ma non dimentica l'importanza della mediazione del sistema scolastico e dell'integrazione nella *polis* democratica<sup>12</sup>. Avrà l'Italia le risorse finanziarie e di consenso politico per sostenere questi programmi? Crediamo di sì, almeno nel medio periodo:

La prospettiva europea ci aiuta. La costruzione e maturazione della cittadinanza europea, concetto in divenire che riesce a conciliare l'esistenza di un largo comune denominatore di diritti e di doveri con il rispetto per una pluralità di culture di appartenenza, è un buon punto di riferimento. Per noi europei come per le seconde generazioni immigrate.

Società e istituzioni conterranno quindi moltissimo. Senza dimenticare però che se l'individuo si costruisce nel sociale, tale costruzione è sempre una sintesi umana originale inscritta in una storia unica e irripetibile<sup>13</sup>.

12. La recente proposta di conferire agli stranieri in possesso di determinati requisiti il diritto di voto attivo e passivo alle elezioni amministrative è un segnale di rilievo. 13. Come ci ricordano Bernard Charlot. Elisabeth Baader e Jean-Yves Rochex in *École et savoir dans les banlieues... et ailleurs*, Paris, Armand Colin, 1992, citato da Charles Glenn nel suo saggio in questo volume.